



Una vita normale segnata dall'Eccezionale

La chiamata alla santità nel mondo contemporaneo
nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* di Papa Francesco

di **Barbara Falgiani**

“...Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi come lo sono Santo” (1 Pt 15-16). Così Papa Francesco, sin nei tratti iniziali dell'esortazione apostolica presentata il 9 aprile 2018, ci fa sentire la bellezza della “chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te” (GE 10), sperando che le sue “pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità” (GE 177) a vantaggio della nostra felicità. “Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente” (GE 1).

Quando ho ricevuto la notizia che il Papa avrebbe pubblicato

questa esortazione sulla santità, e sulla santità nel mondo di oggi, il mio cuore si è commosso. E' stato un conforto, una gioia, una dolce conferma di quanto, da sempre, ho ricevuto e ricevo nel cammino ecclesiale che vivo e che ha visto, sin dall'inizio, Nicolino come il primo innamorato di coloro che, nella loro umanissima umanità, sono sempre stati mossi e commossi dall'amore di Cristo e a Cristo. La santità che ha a che fare con la vita di tutti e con la vita di tutti i giorni, chiunque tu sia e qualunque sia la condizione che vivi, di semplice mamma o di uomo politico, di insegnante o di casalinga, di ragazzo o di uomo o donna sposata. Il Papa lo afferma con una semplicità disarmante, coincidente con quanto, per dono, ho sempre ricevuto e che mi ha fatto sussultare il cuore: “Molte volte abbiamo la tentazione di pensare

che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali” (GE 14).

Ho presentissima, sin dai primi anni di appartenenza fino ad oggi, la passione, la commozione, l'ardore di Nicolino nel farci incontrare la testimonianza di uomini e donne che, pienamente



tali, hanno vissuto semplicemente la loro realtà in modo normale con lo sguardo, l'affezione, la ragione unicamente radicati in Cristo Gesù, affinché potessero essere un riferimento con cui paragonarsi e fonti di attrattiva per la vita di chi li avesse incontrati. Penso alla primissima che mi colpì, Cilla (Maria Letizia Galeazzo), una ragazzina di quattordici anni (la mia stessa età quando l'ho conosciuta), alla piccola Nennolina (Antonietta Meo), a Santa Bernadette, a Santa Gianna Beretta Molla, a Chiara Badano, a Uberto Mori, a Chiara Corbella, a Shahbaz Bhatti, per citarne davvero alcuni nell'innumerabile schiera dei santi e beati canonizzati, che hanno dato vita, nel corso degli anni, ad un appuntamento immancabile del nostro Convegno annuale chiamato "La compagnia dei santi cioè degli uomini veri". Contemporaneamente penso a tantissimi testimoni, anche

tuttora viventi, che nel silenzio di un quotidiano ordinario vivono la fede come unico riferimento e parametro per una vita vera, quella bella, quella piena; ad amici (fino alle ultime struggenti testimonianze negli ultimi mesi di carissimi compagni di cammino, ora in Paradiso), mamme, papà, nonne che nel corso della nostra vita di Compagnia ci sono stati donati per quel richiamo all'Infinito che hanno portato nella loro esistenza, dandocene lucente testimonianza nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Scrive Nicolino: "Avvicinarsi, mettersi dietro ai Santi, è solo per l'attrattiva che essi fortemente comunicano ed emanano alla nostra ragione e libertà, attraverso la loro vita, le loro parole, le loro azioni, la loro intelligenza e libertà, il fascino del loro procedere, la stima puntuale della realtà tutta, le loro opere. Non si può non riconoscere - solo ad essere un minimo, ma proprio un minimo, leali con se stessi e ad avere un semplice amore alla propria vita - di trovarsi di fronte a uomini pieni: profondamente, semplicemente e pienamente umani. Sì, uomini veri, cioè veramente uomini. E questo costringe a guardare, a porci, anche elementarmente, di fronte all' Oggetto-Soggetto dello sguardo, di fronte alla ragione del loro essere, del loro muoversi, di questa incredibile umanità (...). Di fronte alla Presenza che dicono di seguire e servire che, pur nella diversità di cultura, età e temperamenti, è sempre e solo Uno. Uno, non un principio. Uno, non un'idea. Uno, non un valore. Uno, non un progetto. Uno, non un messaggio sociale. Colui che ha 2000 anni, quell'Uomo pieno di un'unica pretesa: Gesù Cristo (...). Colui in cui solamente è possibile ritrovarsi pienamente uomo. Ed è fatta di uomini così la compagnia dei Santi (...). Loro sono il nostro quotidiano paradigma dell'umano pieno, che noi, con tutto il limite e la fragilità, guardiamo (Nicolino Pompei, Chi dice la gente che io sia?)".

Scrive il Papa nell'esortazione: "Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità" (GE 7). Uomini, non superuomini. Io e te. Persone che, "anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore" (GE 3), persone che non vengono guardate nell'analisi dei particolari o dal computo di virtù o buone azioni ma nell'interezza della loro vita che si compie "anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi" (GE 24). Progressivamente, in un cammino della certezza, della santità che cresce di passo in passo, di sì in sì; più vivi, più umani: "La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia" (GE 34).

Questa particolare tensione di Papa Francesco, sin dall'inizio del suo pontificato nel 2013, alla santità nella quotidianità, la ritrovo in piena unità con san Giovanni Paolo II (così come con il suo successore Benedetto XVI) che in un'affermazione molto cara ebbe a dire: *“Che il quotidiano diventi eroico e l'eroico diventi quotidiano”*. Parlando del Cardinal Van Thuân, Papa Francesco ne riporta un'affermazione paradigmatica: *“afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario”* (GE 17). Azioni ordinarie, semplici, che viviamo tutti, lì dove siamo e in ogni “lì” che ci viene donato di vivere, per riconoscere il Signore presente e vivo e lasciarGli attaccare tutta la nostra vita, con tutta la nostra umanità, così com'è, perché sia assunta da Lui, cambiata, redenta.

Il Papa, come padre amorevole quale è, nella testimonianza della sua carità per ciascuno, ad un tratto, ci allerta facendoci porre l'attenzione sui due nemici della santità, ultimamente richiamati nella lettera *Placuit Deo* della Congregazione per la Dottrina della Fede: il neo-agnosticismo e il neo-pelagianesimo. Il primo vuole ridurre il cristianesimo ad astrazioni teoriche, a fantasticherie psicologiche e mentali, dove alcuni, di fatto, *“hanno disprezzato la semplicità così concreta del Vangelo e hanno tentato di sostituire il Dio trinitario e incarnato con una Unità superiore in cui scompariva la ricca molteplicità della nostra storia”* (GE 43); così si rifiuta profondamente l'uomo stesso, fatto di carne, di bisogni, di dramma quotidiano. Nella forza dello Spirito Santo, invece, scatta l'azione che santifica *“nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione”* (GE 26) e che sempre lascia spazio alle domande del popolo: *“le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano”* (GE 44). Altro grande nemico della santità è il pelagianesimo dove tutto è poggiato sullo sforzo personale e non sull'operare della Grazia: *“Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più. La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi”* (GE 56).

Papa Francesco, allora, ci mostra come Gesù stesso ha detto, con tutta semplicità, cosa significhi essere santi, quando ci ha donato le *Beatitudini*: *“in esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita”* (GE 63). Per discernere pienamente la vita vera, santa, che il Signore desidera per ciascuno di noi, sono necessarie alcune caratteristiche che mostrano l'amore per Dio e per gli altri: la pazienza, la sopportazione, la mitezza, la gioia e il senso

dell'umorismo, l'audacia e il fervore, l'appartenenza ad una comunità e la preghiera costante. Ci mette in guardia dal subdolo pericolo di cadere nell'abitudine (come non sentire attuale e vivo questo richiamo anche nella mia appartenenza?!) che, come dice il Papa, *“ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose “vadano come vanno”, o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia”* (GE 138).

Mi ha colpito molto l'ultimo tratto di questa esortazione nella quale il Papa, cosciente della drammatica lotta contro il diavolo che ostacola come leone ruggente il cammino della santità, ci pone di fronte un dono fondamentale che è il discernimento; non una questione di



gente colta, istruita, piuttosto degli umili *“capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere”* (GE 169).

Ancora una volta, Papa Francesco, segno di quella sorpresa di Dio alla vita di ciascuno, è un dito puntato all'Essenziale che Cristo è e a ciò che Lui può compiere in noi se gli diamo anche un minimo spazio, per la nostra gioia, per la nostra esultanza. Uso di un'affermazione di Paul Claudel che scrive: *“Santità non è farsi lapidare in terra di Paganìa o baciare un lebbroso sulla bocca, ma fare la volontà di Dio, con prontezza, si tratti di restare al nostro posto, o di salire più alto”*.

Lo Spirito Santo ci doni il desiderio di essere santi, di essere uomini, veri, interi, felici. La gioia del Signore sia la nostra forza! Ralleghiamoci ed esultiamo!